

Grazia Maria Masselli - Francesca Sivo  
(a cura di)

ECHO 25



# Il ruolo della Scuola nella tradizione dei classici latini

Tra *Fortleben* ed esegesi

*Atti del Convegno Internazionale*  
*(Foggia, 26-28 ottobre 2016)*

TOMO I



ECHO

*Collana di studi e commenti diretta da Giovanni Cipriani*

*Comitato scientifico*

Sergio Audano, Pedro Luis Cano Alonso, Nicole Fick, Giulio Guidorizzi, Giancarlo Mazzoli, Robert Proctor, Giunio Rizzelli, Silvana Rocca, Elisa Romano, Valeria Viparelli.

*Segreteria di redazione*

Grazia Maria Masselli, Tiziana Ragno, Biagio Santorelli, Alba Subrizio.

© 2017 IL CASTELLO Edizioni

86100 Campobasso, via Puglia 34B

71121 Foggia, via Genoveffa De Troia 35

Sito web: [www.ilcastelloedizioni.it](http://www.ilcastelloedizioni.it)

e-mail: [info@ilcastelloedizioni.it](mailto:info@ilcastelloedizioni.it)

*Direttore editoriale:* Antonio Blasotta

*Editing:* Alba Subrizio

ISBN 978-88-6572-161-2

# Una lezione di Poetica: Properzio, Virgilio, Linceo\*

ROSA MARIA LUCIFORA  
(Università della Basilicata)

## 1. Virgilio, un paradigma di eccellenza

Il mio discorso prende avvio dal celebre distico properziano, che annuncia l'*Eneide* nascente: *cedite Romani scriptores, cedite Grai / nescio quid maius nascitur Iliade* (2, 34, 65-66). Vi sono stati ravvisati di volta in volta ironia, eccesso di benevolenza, piaggeria verso il principe, committente dell'opera e impaziente di leggerla; ma non è mancato chi ha ritenuto autentiche le *laudes*. Così il grammatologo Elio Donato, che citando questo distico annota: «*Aeneidos vixdum coeptae tanta existitit fama ut Sextus Propertius non dubitaverit sic praedicare [et q. s.]*» (*Vita Verg.* 116-119 R)<sup>1</sup>, senza sbagliarsi quanto meno sulla tempesti-

---

\* Questo saggio è stato proposto nel volume miscelaneo *Antiquam exquirite matrem*, da poco apparso in questa stessa collana, curato da me e dal prof. Giovanni Cipriani.

<sup>1</sup> Per la varietà di sensi attribuiti alle *laudes Vergilii* in 2, 34, 65 s. si possono vedere il commento di Fedeli 2005, 990-992; inoltre, Dimundo 2002, 304-309; Heyworth 2007, 275. Comparetti 1897 vi segnalò (12-13) l'inizio della *fortuna* virgiliana, ritenendolo però frutto di esagerazione amicale. Si veda Stok 2010, 108-109 per il valore di testimonianza biografica; 113-114 per la notizia di Macr. *Sat.* 1, 24, 119 riguardo le sollecitazioni che Augusto avrebbe rivolto al poeta perché gli facesse conoscere parti dell'opera già composte.

vità del giudizio. In ogni caso vi spiccano l'inclinazione alla σύγκρισις, 'normale' nella Grammatica antica, e il gusto di un'epoca che va sfidando i Greci in tutti i campi dell'attività intellettuale: coerente con questa sfida, il paragone con l'*Iliade*, ritenuta nella critica post-alessandrina l'opera migliore di un Omero giovane e vigoroso: è per la tendenza alla comparazione, probabilmente, che da subito nell'*Eneide* venne enfatizzata la *contaminatio* tra la guerresca *Iliade* e l'avventurosa *Odissea*<sup>2</sup>. Una traccia di questa considerazione mi sembra si possa rilevare in: *Actia Vergilium custodis litora Phoebi, / Caesaris et fortis dicere posse ratis, / qui nunc Aeneae Troiani suscitavit arma / iactaque Lavinis moenia litoribus* (*ibid.* 61-64), versi che compendiano le linee generali di una trama, costituita sostanzialmente da un viaggio e una guerra. Vi si percepisce chiaramente la 'profezia' della battaglia d'Azio nella ἔκφρασις dello scudo di Enea, e volendo una forma di consenso nazionalistico, con l'eco di: *Lavinique venit / litora – multum ille et terris iactatus et alto* (*Aen.* 1, 2-3) e: *promissa Lavini / moenia* (*ibid.* 258-259)<sup>3</sup>.

La lode properziana viene ben presto moderata: a tal proposito, ricordo Quintiliano che, sancito l'assoluto primato di Omero nell'epos, assegna un ottimo secondo posto a Virgilio, ritenuto «*propior tamen primo quam tertio*». Anche Ovidio, del resto, ne limitava l'eccellenza all'epos

<sup>2</sup> Di alcune coordinate cronologiche che inducono a collocare la pubblicazione del II libro intorno al 26, vd. O'Rourke 2011, 457-458; ne ho discusso io stessa in Lucifora 2015, 42-43, 51. Per l'antica Grammatica sulla *contaminatio homerica*, ricordo almeno Serv. *praef.* 1-8; Serv. Dan. *ad Aen.* 1, 34; *Vita Verg.* 85-90 R. In merito, cfr. Comparetti 1897, 1, 28-32, 49-52, 59-60, 199-203, *et passim*; ora Hexter 2010, 26-27, che con 2, 34, 65-66 dà avvio alla riflessione su "l'Omero di Virgilio". Riguardo ai criteri che ispirano il noto giudizio dell'Anonimo *Del Sublime*, cui alludo sopra, vd. Della Corte - Kushner 2001, 37-40.

<sup>3</sup> Per i riferimenti intertestuali di questi versi, vd. Comparetti 1897, 34-35; indicazioni in Butler - Barber 1996, 260; Fedeli 2005, 988-990; Heyworth 2007, 277-279. Von Albrecht 2012, 131-137 è utile per i problemi di composizione e di cronologia. Infine, si veda Cucchiarelli 2010, 304-305, per la guerra d'Azio come tema privilegiato di celebrazione accomunante gli Elegiaci a Orazio.

nazionale, e tuttavia l'impronta del giudizio properziano non manca di farsi avvertire. Ad esempio, nello schema di un encomio che richiama di nuovo il periglioso viaggio e la fondazione di Lavinio: *profugum Aenean, altae primordia Romae, / quo nullum Latio clarius extat opus* (ars 3, 337-338). Altrove però, lodati Omero ed Esiodo, *princeps* ciascuno di un εἶδος, si esaltano le altre opere di Virgilio, eccellenti invece in più di un genere: *Tityrus et fruges Aeneiaque arma legentur, / Roma triumphati dum caput orbis erit* (am. 1, 15, 25-26). L'elegia affianca Varrone a Virgilio: *Varronis primamque ratem quae nesciet aetas / aureaque Aesonio terga petita duci?* (ibid. 21-22), in un catalogo di *maxima ingenia*<sup>4</sup>, nel quale Ovidio stesso si inserisce, in quella che possiamo definire una sorta di auto-proclamazione: *pascitur in vivis Livor post fata quiescit, / cum suus ex merito quemque tuetur honos: / ergo etiam cum me supremus adederit ignis, / vivam parsque mei multa superstes erit* (am. 1, 15, 39-42); e: *nec mea Lethaeis scripta dabunt aquis / at aliquis dicet: 'nostri lege culta magistri / carmina* (ars 3, 339-341). Vedremo meglio che, in 2, 34, anche Properzio loda Varrone, e conclude la rassegna dei grandi, taluni predecessori tali altri no, con: *Cynthia quin vivet versu laudata Properti, / hos inter si me ponere fama volet* (ibid. 93-94). Si può presumere che suggerisca ad am. 1, 15 una struttura testuale, ma dà esempio anche di un uso istruttivo, 'scolastico', della rassegna: se esso manca in questa, decisamente accademica, di am. 1, 15, è ben chiara invece nel passo dell'*Ars* sopra citato, in un contesto finalizzato all'*utilitas* degli amanti: nel catalogo delle letture, Omero esce di scena, ma Virgilio resta, accanto a Saffo, Anacreonte, Menandro, Callimaco e Filita, affiancato ai poeti-amanti, per la semplicissima ragione che anch'egli, a suo modo, fu poeta d'amore. Leggittimamente, dunque, si leggeranno nel corteggiamento suoi passi accanto a quelli di Properzio, Gallo, Tibullo e di Varrone: *et teneri possis carmen legisse Properti / sive aliquid*

<sup>4</sup> Per l'eccellenza di Omero sugli altri Epici greci, Quintiliano si esprime in *inst.* 10, 1, 24; 46-51: seguono Esiodo (52) e Antimaco (53); la citazione riguardante Virgilio è tratta da *inst.* 10, 1, 86.

*Galli sive, Tibulle, tuum / dictaque Varroni fulvis insignia villis / vellera germanae, Phrixie, querenda tuae (ars 3, 333-336)*<sup>5</sup>.

Di Varrone, naturalmente, Ovidio apprezza i *carmina* per Leucadia, ai quali allude come a poesia sugli “amori furtivi”, unendone la memoria a quella del poema, in: *is quoque, Phasiacas Argon qui duxit in undas, / non potuit Veneris furta tacere suae (trist. 2, 439-440)*<sup>6</sup>. La strategicità di questo giudizio si coglie, ove si consideri che l’esposizione non è per nulla astratta, bensì mirata alla discolpa dall’accusa di immoralità, che aveva condotto il poeta al bando: quella licenza è frutto di una topica letteraria, la cui adozione ha lasciato onorati e sicuri gli altri poeti, e Ovidio spera, in nome di questo, di essere richiamato dall’esilio. E lui pure, come Varrone, ha provato con un bel poema la serietà del suo ingegno. Neanche all’opera epica di Varrone, del resto, erano estranei accenti – lo prova il noto frammento sull’angoscia amorosa di Medea - di appassionata sentimentalità; ed è interessante che in seguito Ovidio precisi, rivolgendosi al principe, che anche quel suo “felice autore dell’*Eneide*” (*ille tuae felix Aeneidos auctor*) aveva cantato argomenti scabrosi, senza che il valore del poema ne fosse inficiato<sup>7</sup>. Ma, tornando al distico su

<sup>5</sup> Per il ruolo di Properzio nella formazione di Ovidio e la continuità nell’ideologia poetica, vd. Heyworth 2009; per la presenza di Virgilio nell’intertestualità ovidiana e la varietà dei suoi modi, Tarrant 2003, 23-29; Thomas 2009. Alludo *supra* nell’ordine ad *am.* 1, 15, 9-32; *ars* 3, 329-346. In *rem.* 757-766 la lista delle letture consigliate diventa praticamente un ‘indice’ di letture proibite: la prospettiva di rovesciamento conferma, a suo modo, la funzione didattica. In *am.* 1, 15, 39 ss. è possibile il rinvio allusivo a *Hor. carm.* 3, 30, 6-9.

<sup>6</sup> Quintiliano scrive in merito all’Atacino: *Atacinus Varro in iis per quae nomen est adsecutus interpret operis alieni, non spernendus quidem (inst. 10, 1, 87)*. In Lucifora 2015a, 140-143, mi occupai del giudizio di Ovidio, che lo ritiene evidentemente un predecessore; ipotizzai inoltre che ne usasse per il suo λόγος argonautico (parzialmente anapolloniano), e così Properzio. Ho discusso in quello studio *Prop.* 1, 6, 1-4; 20, 17-19; 3, 22, *etc.*; *Ov. met.* 6, 713- 7, 425, *et al.*, tra i quali, quelli citati *supra*. Vd. *et* il commento di Ingleheart 2011, 342-344, a *trist.* 2, 439 s.

<sup>7</sup> Alludo al fr. 9 C, probabilmente derivante da un contesto

Varrone, credo vi si avverta una traccia del properziano: *haec quoque perfecto ludebat Iasone Varro, / Varro Leucadiae maxima flamma suae* (2, 34, 85-86), che mostra un apprezzamento integrale di colui che, senza dubbio, è considerato un predecessore da questi poeti, un *trait d'union* tra loro e i Neoteri, ma anche, tra loro e Virgilio: all'ispirazione erotica egli seppe accompagnare un brillante esercizio dell'Epos, costituendosi lui pure a paradigma istruttivo, per un poeta non privo di capacità ma decisamente fuorviato, incapace di porsi sulla retta via senza una guida<sup>8</sup>.

È plausibile che la paradigmaticità didattica di Virgilio, come quella di Varrone, ma in grado maggiore, nasca dalla rilevanza che la sentimentalità ha all'interno delle sue opere, ancorché dalla forma nuova ed elegante con la quale egli sa presentarla; ma nasce anche dalla versatilità. Non credo sia un caso che, a seguire, il testo properziano contenga *laudes* delle altre opere, in una *summa* interamente contestata di citazioni e allusioni virgiliane: *tu canis umbrosi subter pineta Galaesi / Thyrsin et attritis Daphnin harundinibus, / utque decem possint corrumpere mala puellas / missus et impressis haedus ab uberibus. / felix, qui vilis pomis mercaris amores! / huic licet ingratae Tityrus ipse canat. / felix intactum Corydon qui temptat Alexin / agricolae domini carpere delicias! / quamvis ille sua lassus requiescat avena, / laudatur facilis inter Hamadryadas. / tu canis Ascraei veteris praecepta poetae, / quo seges in campo, quo viret uva iugo* (2, 34, 67-78). È indubbio che, nel caso specifico, sia risulta-

---

sull'infelice passione di Medea: per una ricostruzione di massima dell'opera di Varrone rinvio a Courtney 1993, 234-236; Hollis 2007, 164-167. Cito da *trist.* 2, 533.

<sup>8</sup> Per la *lignée* dei poeti erotici, polimetri, vd. 2 34, 87-94. Notevole l'omissione di Tibullo (probabilmente non dovuta solo a ragioni cronologiche) e la sua presenza in *trist.* 4, 10, 51-54, che finalmente illustra un autentico canone elegiaco. Si veda lo studio di Viparelli 1986 sulla composizione metrica properziana, che ribadisce anche sotto questo profilo la linearità catulliana e virgiliana del callimachismo (in particolare, 22-24, 33-40, 55-57, *et passim*). Per la serie dei poeti 'immorali' e la convenzionalità della loro pratica, vd. Ingleheart 2011, commento ai vv. 463-466 (355-357).

to abbastanza facile ammettere l'intento celebrativo, per l'appartenenza delle opere a *stili* più congeniali all'elegiaco - l'*humilis* delle *Bucoliche* e il *medius* delle *Georgiche* - e per la possibilità di riferirle ad *auctores regulati* in qualche misura condivisi dagli Elegiaci<sup>9</sup>. Un compendio in certo modo singolare, che non consente di distinguere veramente tra le due opere, segno - si può presumere - della comprensione dell'impegno di Virgilio di 'rimpicciolire' la portata del poema scientifico, allontanandolo dalle elevatissime questioni filosofiche che tanto attraevano gli Alessandrini, per riportarlo agli orizzonti (lucreziani ed esiodici) dell'umanità comune. Si riversano nel passo luoghi e nomi, *Realien*, del modello, l'attenzione al *locus amoenus* e a *singula* di grande notorietà: il μακαρισμός del saggio celato tra i boschi - *felix qui...* - declinato secondo il paradigma dell'amor pastorale; il rifugio del vecchio Coricio presso il Galeso; il divino canto dei pastori, etc., in un insieme che rispecchia quella tendenza alla ricreazione dei modelli, detta *Kreuzung der Gattungen*, comune alla poesia dell'epoca. Pure la ricostruzione del *locus amoenus* - ombra e canto - è innegabilmente virgiliana, e virgiliana risulta la struttura della *narratio*, specialmente a chi consideri quella del canto di Sileno nell'*Ecloga* VI: evidente il rapporto fra le voci narranti, basate sull'anafora di «*tu canis*» e «*tum canit*», che riassumono ποιήματα di altri; plausibile che l'idea stessa dell'annuncio sia un omaggio all'*Ecloga*, che loda l'imminente *carmen* di Gallo sul "bosco grineo"<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Per l'influenza esercitata dai Neoteri sugli Augustei tramite Virgilio e Gallo, da una vastissima bibliografia si possono vedere Cairns 1990, particolarmente 129-150; Fantuzzi - Hunter 2002, 230-244, *et passim*; Hollis 2006 e Knox 2006, 137-141, etc. Per l'assegnazione, nel giudizio degli Antichi, di ciascuna opera di Virgilio a uno stile differente, vd. Comparetti 1897, 1, 171-173.

<sup>10</sup> Per la complessa intertestualità del passo properziano, basata sulle *Bucoliche* (1; 3; 5; 7) e sulle *Georgiche* (2, 490 ss.; 4, 125 ss.), si vedano i commenti di Butler - Barber 1996, 261-262, e di Fedeli 2005, 994-1001, che richiama per altro (ad v. 67) il fr. 4 C di Varro (vd. *infra*, p. 148). Rinvio a Lucifora 2015, 57-58; 61-70, sulla sceneggiatura



A supportare questa ipotesi, mi sembra determinante il motivo dell'agnizione ad una *lignée* poetica privilegiata, alla quale si desidera, e ci si impegna ad appartenere, succedendo a predecessori stimati, e forse nel tempo superandoli. Questo conferisce specificità al motivo, per sé generico, dell'ispirazione divina: anche il canto di Sileno mira – si ricorderà – alla 'investitura' poetica di Gallo, che grazie all'annunciata nuova opera entra nella schiera leggendaria e storica insieme dei *sacri vates* – Esiodo, Lino, Orfeo, etc. – come Properzio adesso sta per entrare in quella, del tutto reale (e latina) ma traente prestigio dalle stesse origini, costituita da Catullo, Calvo, Gallo appunto. Di qualche interesse, per meglio capire, è richiamare il parallelo tra: *tale facis carmen docta testudine, quale / Cynthius impositis temperat articulis. / non tamen haec ulli venient ingrata legenti / sive in amore rudis sive peritus erit* (2, 34, 79-82); e: *omnia quae Phebo quondam meditante beatus / ... ille canit* (ecl. 6, 82-83). E ancora: *non iniussa cano. si quis tamen haec quoque, si quis / captus amore leget* (ibid. 8-10), e: *cum canerem reges et proelia aurem Cynthius / vellit et admonuit: 'pastorem, Tityre, pingues / pascere oportet ovis, diductum dicere carmen* (ibid. 3-5). Mi preme rilevare come Properzio traduca la "cattura" per l'amore per la poesia, in quella di un lettore "catturato" *tout court* dall'amore, che potrà trovare negli scritti di Virgilio materia adatta alla propria condizione. Intuibile il riferimento ai numerosi ἐρωτικά παθήματα narrati da Virgilio, e probabilmente ai particolari della tappa cartaginese. Del resto, Ovidio rileva – e lo accennavo prima - come nella vicenda di Enea abbiamo una loro parte "gli amori illegittimi", che dopo tutto è quella più gradita ai lettori: *nec legitur pars ulla magis de*

---

dell'agnizione di Gallo nel coro delle Muse, la dimensione allusiva di *Ecl.* VI, la rivelazione della meteletterarietà nella struttura narrativa della *performance* canora di Sileno: il duplice «*tum canit*» di vv. 61 e 64 segue ad altri segni («*his adiungit*», «*tum refert*», et al.), che autorizzano a supporre la *summa* (cfr. vv. 31, 42, 43, 72, et al.) Cfr. et Heyworth 2007, 276, che indica per «*tu canis*» anche *Aen.* 1, 1. Per il μακαρισμός dello scienziato vd. *Georg.* 2, 490 ss.; *ibid.* 4, 126 ss. per l'episodio del vecchio coricio.

*corpore toto, / quam non legitimo foedere iunctus amor* (trist. 3, 537-538). In altre parole, gli Elegiaci colgono *de facto* la radice di quello che Gian Biagio Conte ha definito il «paradosso virgiliano», la sostanza «drammatica e sentimentale» del suo epos<sup>11</sup>.

In «*tu canis*» è stata indicata anche l'eco di: *ceu canis umbrosam lustrans Gortynia vallem* (fr. 4 C, 1), *incipit* del *De Morte* di Vario; è importante non perdere di vista che il verso ci è stato conservato in quanto Virgilio lo avrebbe imitato, d'altro canto, l'affinità non si potrebbe negare, e la cosa è tanto più inquietante per la convergenza di due supposizioni: che sia Vario il "Varo" cui Virgilio si rivolge all'inizio dell'*ecl.* VI<sup>12</sup>. E che di Vario Linceo sia un *doppio*: confesso che questa identificazione mi suscita qualche perplessità, per diverse ragioni, non ultima quella che, nel caso specifico, sarebbe davvero provocatorio presentare l'*Eneide* al suo futuro editore, per giunta intimo di Virgilio<sup>13</sup>. Vedremo poi che non vi sono segni inequivocabili dell'appartenenza di Linceo ad una generazione di *senio-*

<sup>11</sup> Si veda il commento di Cucchiarelli 2012, 325-327 (ad *ecl.* 6, 3-5); 330-331 (ai vv. 9-10), per la complessa linearità esiodica e callimachea di questi versi, e la conseguente ricchezza intertestuale. Per il successo autonomo, praticamente, del libro IV, vd. Comparetti 1897, 1, 19; 83-84; 94-96, etc. Cito dal titolo del saggio, che Conte 2002 dedica alla rappresentazione 'tragica' degli affetti nell'*Eneide* (91-123).

<sup>12</sup> Macrobio (*Sat.* 6, 1, 20) rilevava l'imitazione del fr. 4 C di Vario in *ecl.* 8, 85-88: cfr. Courtney 1993, 273-274; inoltre, *umbrosus* è termine usuale nella costruzione del *locus amoenus* virgiliano (cfr. *ecl.* 2, 3; 66; *georg.* 3, 331; *Aen.* 8, 34; ma *ibid.* 242 con effetto di *locus horridus*). La possibilità di ravvisare Vario nel personaggio apostrofato con «Vare» nell'*incipit* della 6ª *Ecloga* è persuasivamente argomentata da Stok 2014, 155-157. O'Rourke 2011, 463-473, persuaso della tendenziosità delle lodi dell'*Eneide* (e dell'*Iliade*) ravvisa in questo secondo passaggio una contrapposizione tra il poema e il resto della produzione virgiliana.

<sup>13</sup> Quella che riferisce lo pseudonimo al mantello variegato della Linceo non è la sola, ma la più accreditata tra le ipotesi di identificazione del personaggio: cfr. Fedeli 2005, 952-955, personalmente incline ad accettarla; così Sindykus 2006, 38. Prudentemente, Bardou 1952, 2, 68-69, rinunciava all'identificazione; dubbi in Lucifora 1996, 108-109 e in Hollis 2006, 102-103. Per l'amicizia consuetudinaria tra Vario e Virgilio, vd. Stok 2010, 109-111.

res rispetto a quella di Properzio, ma diremo subito che il ‘travestimento’ gli assegnerebbe un ruolo molto imbarazzante: e perché *serus amans*, e perché avrebbe infranto la *fides* amicale e le regole dell’*urbanitas*, innamorandosi di Cinzia e osando un approccio materiale, in stato di ebbrezza. Da un lato, proprio questo gli ottiene il perdono dall’amico oltraggiato, dall’altro, maggiore è l’umiliazione per chi, come lui, si professa “filosofo socratico” e dovrebbe, quindi, moderarsi nel vino. La filosofia non gli serve, dunque, né per se stesso, né per attrarre a sé la donna: *quid tua Socraticis tibi nunc sapientia libris / proderit aut rerum dicere posse vias?* (2, 34, 27-28). A seguire Properzio attribuisce a Linceo un poema didattico contenente varie impegnative questioni di ‘fisica’, che nella presente situazione sono inutili, perché risultano indifferenti alle donne – *harum nulla solet rationem quaerere mundi* (2, 34, 51); ed ancor meno esse si interessano se l’anima sopravviva alla morte – *nec si post Stygias aliquid restabimus undas* (*ibid.* 53). Si tratta di questioni che, senz’altro, potevano essere nel *De Morte*, e tuttavia, l’ultimo quesito, in una prospettiva di possibilismo, pare offrire una conferma all’etichetta di “socratico”, poco compatibile con la persona di Vario, che era, notoriamente, epicureo<sup>14</sup>.

È senz’altro evidente che i due personaggi rappresentano un tipo di poeta la cui produzione insiste nell’area epico-tragica: Linceo, che Properzio apostrofa come “duro poeta” - «*dure poeta*» - ha composto o sta componendo, oltre al poema scientifico, un’opera sulla guerra dei Sette. Quanto a Vario, emblematicamente Orazio l’ad-

<sup>14</sup> Per le varie ipotesi sul “vecchio ateniese inutile nella grande passione” (vv. 27-30), cfr. Heyworth 2007, 268-269. Inclino a ravvisarvi Platone e l’Accademia fondamentalmente per due motivi: 1) il monito a un’ebbrezza lieve e al controllo nel vino è molto insistito nella *παῖδεία* platonica (Boyancé 1951); 2) che l’anima sopravviva alla morte, è idea espressa con sufficiente chiarezza in 2, 34, 53. Per i quesiti scientifici, riguardanti il clima, le maree, l’astronomia e la stessa cosmogenesi, cfr. vv. 51-55. Per il contubernio sironiano di Virgilio e Vario, cfr. Stok 2014, 159-161, che anche per il periodo successivo rileva l’improbabilità di adesioni filosofiche differenti.

dita come incarnazione stessa del *forte epos* in lingua latina, forse attendendo, o forse celebrando il *Panegyricus Augusti*, quando, rivolgendosi ad Agrippa, afferma: *scriberis Vario fortis et hostium / victor Maeonii carminis alite* (*carm.* 1, 6, 1-2). Di nuovo gli assegna la palma dell'*epos* guerresco, assegnando a Virgilio quella del "morbido e ameno stile delle Muse campestri" in: *forte epos acer, / ut nemo, Varius ducit; molle atque facetum / Vergilio adnuerunt gaudentes rure Camenae* (*sat.* 1, 10, 44-46): è probabile che nello scrivere questo passo non sappia ancora nulla dell'*Eneide*, e che nello scrivere l'altro o non sappia abbastanza per ricredersi, o non intenda ricredersi. E tuttavia, nel giro di qualche anno, Vario sarà totalmente spodestato: Ovidio ne considera la sola tragedia, e così Quintiliano: dopo tutto la sua Epica qualche difetto doveva averlo<sup>15</sup>.

A Vario persona storica riporta, indubitabilmente, un altro passaggio del protrettico a Linceo, imponendo tuttavia di considerare la mediazione virgiliana; eccolo: *nec minor hic animis, ut sit minor ore canorus, / anseris indocto carmine cessit olor* (2, 34, 83-84), che allude a: *nam neque adhuc Vario videor nec dicere Cinna / digna sed argutos inter strepere anser olores* (*ecl.* 9, 35-36). Licida, che, stando agli scolasti sarebbe Gallo, umilmente ammette di saper solo «*strepere*» a fronte degli "armoniosi cigni", Cinna e Vario. Almeno, così è "ancora" - «*adhuc*»: precisazione non da poco, che instaura un'attesa di mutamento, di crescita, se si guardano oca e cigno quali simboli di generi collocati rispettivamente al più basso e al più alto registro: c'è di che pensare alla sceneggiatura della VI *Ecloga*, allegorica

<sup>15</sup> Sulla *durities* come caratteristica della poesia di Linceo in 2, 34, 41 ss. vd. *supra*. Cfr. Fedeli 2005, 70-71 (*ad* 2, 1, 44) per *durus* come termine connotativo del linguaggio dell'*epos*. Orazio accosta Virgilio e Vario nell'amicizia e nella stima in *sat.* 1, 5, 41-42. Cfr. Cucchiarelli 2010, 297-299 per il complesso di ragioni umane, tutte interne al circolo di Mecenate, che potrebbero aver condotto Orazio a mantenere inalterato il giudizio sull'*epos* di Vario. Quintiliano si esprime riguardo a Vario tragico in *inst.* 10, 1, 98, indicando in lui e in Ovidio i due i soli Latini in grado di competere con i Greci, Per il giudizio ovidiano, vd. *Pont.* 4, 16, 31.

di una nuova e più alta poesia prodotta dall'amico. Grazie ad essa, dalla valle di Permessò egli ascende alle cime Aonie - *tum canit* [scil. *Silenus*] *errantem Permessi ad flumina Gallum / Aonas in montes ut duxerit una sororum* (ecl. 6, 64-65) – ed è introdotto al divino coro delle Muse - dicemmo. L'attesa di una *conversio*, caratterizzata da crescita di valore e di toni, Properzio esprime per se stesso, con parole che inequivocabilmente rinviano a quelle di Virgilio, in: *nondum etiam Ascraeos norunt mea carmina fontis, / sed modo Permessi flumine lavit Amor* (2, 10, 25-26)<sup>16</sup>. Il motivo si ripresenta altrove nelle *Bucoliche*, anche in forma di *Ich-Erzählung*, come in: *o mihi tum longae maneat pars ultima vitae, / spiritus et quantum sat erit tua dicere facta: / non me carminibus vincat nec Thracius Orpheus / nec Linus, huic mater quamvis atque huic pater adsit, / Orphei Calliopea, Lino formosus Apollo* (ecl. 4, 53-57): una dichiarazione che palesemente offre agli Elegiaci l'immagine dell'auto-investitura e della successione ai grandi del passato, nella quale i commentatori antichi ravvisavano una promessa dell'*Eneide*<sup>17</sup>. Che ciò sia vero, o non lo sia, è importantissimo cogliervi uno schema culturale, sulla cui base si può conferire a 2, 34, 83 s. un senso più o meno tale: i sedicenti *cycni* di un tempo, Vario e Cinna, si rivelarono *de facto* inferiori a un *anser*, Virgilio, che pur nel registro umile fu loro superiore. Le *Bucoliche* e, se dobbiamo credere al compendio dei vv. 67 ss., le *Georgiche* valgono ben più del *magnum carmen* di Vario<sup>18</sup>. Se, effettivamente, ne esce avvalorata l'identifi-

<sup>16</sup> L'identificazione di Gallo con Licida nell'introduzione all'*Ecloga* di *Schol. Bern.*; Ps.-Philarg. *ad v. 1* (vd. Stok 2014a, 178-179). Per l'ascesa di Gallo dal Permessò al monte delle Muse, ecl. 6, 64-65.

<sup>17</sup> Non manca nei commenti antichi (es. *Schol. Veronensia ad ecl. 4, 53*) il riferimento di questi versi alla composizione dell'*Eneide*, coerentemente all'interpretazione politica del testo: accettare questo punto di vista è problematico, d'altra parte, è evidente che esso trova giustificazione nella *spes* di crescita poetica (vd. Lucifora 2015, 56).

<sup>18</sup> Altrimenti spiega il distico Fedeli 1002-1004, che vi scorge un moto auto-celebrativo; vi scorgono la prosecuzione delle *laudes Vergili* Butler - Barber 1996, 261, e un'allusione ai temi erotici cantati dai 'pastori'. Cfr. et O'Rourke 2011, 491-493. In merito al passo dell'*Ecloga*,

cazione tra Vario e Linceo, pure, si ha impressione che il giudizio sia inficiato da riserve; a maggior ragione questo varrebbe per Cinna, che non entra mai nella lista degli 'antenati': a prescindere da quest'allusione, Properzio lo ignora; quanto a Ovidio, lo unisce di nuovo all'*anser*, o meglio ad *Anser*: "procace" l'uno e l'altro - *Cinna... Cinna-que procacior Anser* (*trist.* 2, 435). Non è un complimento, specialmente se *Anser*, celebratore di Antonio, è un poeta scadente come sembrano far comprendere alcune fonti: *de facto*, siamo sulla buona strada perché la *Zmyrna* decada – con buona pace di Catullo! – da capolavoro lodatissimo ad opera "inutile" sia per il poeta sia per l'oratore<sup>19</sup>.

## 2. *Protrettico a un 'allievo' difficile*

L'amore sorprende Linceo mentre è impegnato sulla materia dei Sette: si tratta, forse, di una tragedia? Di qui, l'esortazione ad "abbandonarsi a molli cori": *desine et aeschyleo componere verba coturno, / desine et ad mollis membra resolve choros! / incipe iam angusto versus includere torno, / inque tuos ignis, dure poeta veni!* (2, 34, 41-44). Infatti, la poesia d'amore ha modelli propri, greci, quali Mimnermo, Filita e Callimaco: *plus in amore valet Mimnermi versus Homeri* (1, 9, 11); *tu satius memorem Musis imitere Philitan / et non inflati somnia Callimachi* (2, 34, 31-32); e adesso anche latini, quali il "dotto Calvo", lo sfortunato Gallo, e primo

---

vd. Cucchiarelli 2012, 466-470, che ne illustra la dotta intertestualità (teocritea, callimachea, e soprattutto esiodea) e la *memoria* in Prop. 2, 34.

<sup>19</sup> Per la funzione allusiva che, secondo una ininterrotta prassi della poesia breve greca sin dall'età arcaica, i riassunti di trama mitologica possono assumere, rispetto a poemi esistenti o *in fieri*, vd. Lucifora 1996, 96-97. Per l'organicità di *Anser* al circolo di Antonio, discredito dalla propaganda augustea, vd. Traina 2003, 46-47 (cfr. Cic. *Phil.* 2, 101-105, *et al.*). Infine, *procax / procacitas* sono connotativi di petulanza, licenza, volgarità, in Cic. *Cael.* 49; R. 4, 6; Hor. *sat.* 2, 6, 67; Sen. *ira* 3, 23, 2; Tacit. *hist.* 3, 11, 2; 2, 23, 8, etc. Sul giudizio di *trist.* 2, 435, vd. Ingleheart 2011, 336-337.

fra tutti il “lascivo Catullo, la cui Lesbia è più famosa di Elena”: *haec quoque lascivi cantarunt scripta Catulli, / Lesbia quis ipsa notior est Helena* (87-88). Il gioco onomastico tra donna e libro sarebbe assai meno efficace se si accettasse – e troppo sovente lo si fa – la *deminutio* di Omero, che sminuirebbe – è chiaro – anche Catullo, o lo stesso scrivente: altrove, Properzio pone la sua stessa *Cynthia* in gara con l'*Iliade*; con Pontico si vanta di essere tra quei maestri, educato alla loro scuola, e “fatto esperto dal dolore e dalle lacrime”: *me dolor et lacrimae merito fecere peritum* (1, 9, 7). È lo stesso con Linceo, che esorta con «*aspice me*», a imitare le sue eleganti *performances* al convito, con correttivo necessario a chi si è infamato con un comportamento rozzo. Un'altra cosa da chiarire è che la *lascivia* attribuita a Catullo, come la *blandities oris* dello stesso Properzio in un noto passo dei *Tristia*, possono sottendere implicazioni di ordine formale, riferite alla ‘dolcezza’ che il discorso dell'amante deve avere<sup>20</sup>. I toni altisonanti sono fuori luogo. Così, non ci sono dubbi su quale sia lo stile cui Linceo viene indirizzato: non di necessità comporre al “piccolo tornio” significa che il discepolo ‘renitente’ debba, però, comporre elegia, potendogli risultare proficua anche la composizione di lirica, o caso mai di ecloghe, etc.; viceversa, distogliendolo dal “coturno di Eschilo”<sup>21</sup>, Proper-

<sup>20</sup> Cito *supra* da 2, 34, 55; vd. *et: ut regnem mixtas inter conviva puellas / hoc ego, quo tibi nunc elevor ingenio!* (2, 34, 57-58); cfr. *et* vv. 93 s. di cui s'è detto, *supra*, p. 143. Per la gaffe di Linceo, che parrebbe aver addirittura messo le mani addosso a Cinzia, cfr. vv. 9-12; 21-22. Per il potere di connotazione stilistica in *blandus / blandities*, vd. Cic. *off.* 2, 37; *Phil.* 7, 26; *Planc.* 29; *Tibull.* 1, 1, 72; e *Hor. carm.* 1, 12, 11, che ne qualifica l'effetto della cetra di Orfeo. Per analogo uso di *lascivus / lascivia*, vd. *Sen. epist.* 114, 2; *Quint. inst.* 2, 5, 22; 10, 1, 88, probabilmente influenzati da Ovidio.

<sup>21</sup> Sul senso di “coturno eschileo” in v. 41, cfr. *ecl.* 8, 10 (Cucchiarelli 2012, 413): accingendosi i suoi pastori a esporre amori disgraziati, il poeta parla di “carmi degni del coturno sofocleo” - «*sophocleo... carmina digna coturno*» - per significare una materia dolorosa e uno stile confacente, ossia elevato, senza specifico riferimento al genere letterario. Quella del tornio è metafora anche oraziana (vd. *ars* 388-390, 441, etc.), in merito, Butler - Barber 1996, 259.

zio lo distoglierà dai toni sublimi, dall'area epico-tragica che, al momento, egli frequenta: insomma, il consiglio è di passare da un *magnum* a un *breve carmen*. Che Eschilo sia scelto ad antonimo di uno stile, del resto, si capisce dalla menzione di Omero e Antimaco, che sembrano essere attualmente i modelli di Linceo, e certo non sono poeti tragici: *tu non Antimacho, non tutior ibis Homero / despicit et magnos recta puella deos* (2, 34, 45-46). Credo che in tal modo ne guadagni in comprensione la paradigmaticità di Varrone e Virgilio, che danno all'amore uno spazio nell'epica, e hanno sperimentato con successo generi diversi da questa. Né viene meno l'aspirazione ad una poesia "non gonfia", se si considera che uno dei pregi di Virgilio è in quella semplicità che a taluno parve «una κακοζηλία fatta di parole comuni». E se, di fatto, i commentatori antichi non poterono che assegnare l'*Eneide* allo stile tragico - *re vera tragicum opus est, ubi tantum bella tractantur* (Serv. ad *Aen.* 1, 1) – non poterono non riconoscere l'innovatività, che, abbassandolo per così dire, lo rendeva gradito a ogni pubblico. Vale la pena tener presenti i principi della *Poetica* aristotelica, che sancisce l'eccellenza di Omero anche sulla base della capacità di variare il tono, adeguando il linguaggio agli oggetti, ai personaggi, alle situazioni rappresentate<sup>22</sup>. Ed è emblematico che Quintiliano, lodato Virgilio come emulo di Omero e di Esiodo, della sua forma usi come parametro di valutazione anche della didattica, ricavandone l'impressione che troppo facile sia la scrit-

<sup>22</sup> Sulla linea interpretativa che ravvisa nel protrettico a Linceo la guida ad una poesia 'conveniente', in lingua e stile, e materia, secondo principi non dissimili da quelli teorizzati da Orazio in *ars* 86-124, mi trovavo in Lucifora 1996, 106-111, dove mi soffermavo anche sull'impressione (non sempre positiva, vd. *Vita Verg.* 192-210 R) che certe caratteristiche del linguaggio virgiliano producevano. Tra le accuse che si muovevano a Virgilio quella di eccessiva semplicità, trascuratezza, etc.; cfr. almeno: *in sermone tardissimum et paene indocto similem fuisse Melissus tradidit* (*Vita Verg.* 57-59 R); e: *eum... appellabat [scil. Marcus Vipsanius] novae cacozeliae repertorem, non tumidae nec exilis sed ex communibus verbis, atque ideo latentis* (*ibid.* 205-207 R). Si veda Conte 2002, 5-64 sulle strategie virgiliane dell'innovazione linguistica. Per la mistione degli stili, vd. Serv. ad *Aen.* 1, 1; 4, 1.



tura di Macro, troppo difficile quella di Lucrezio. Detto ciò, mi pare che il “piccolo tornio” implichi anche principi di misura della composizione e di scelta dei materiali: la questione è anche dell’*ordo rerum*, non solo dell’*ordo verborum*. Occorre guardarsi dalla sovrabbondanza e dalla tediosità, *vitia* cui Omero – Aristotele *docet* – seppe ben sottrarsi, alcune cose dicendo, altre tacendo, e soprattutto mantenendosi al tema<sup>23</sup>.

A tal proposito, Orazio indica ad *exemplum* negativo il “poeta ciclico”, che narra “il ritorno di Diomede dalla morte di Meleagro, o la guerra di Troia dal parto gemellare di Leda” - *nec reditum Diomedis ab interitu Meleagri / nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo* (ars 146-147). Non sappiamo se i suoi scoliasti abbiano ragione nell’indicare Antimaco celato dietro questa definizione, ma è plausibile, perché quel che resta della sua *Thebais* mostra un’ampiezza straordinaria, per via del tema in sé, e delle digressioni<sup>24</sup>. Che Properzio, comunque, stia criticando il tentativo di corteggiare una donna con un poema e non con una tragedia sulla guerra di Tebe, suggerisce una *summa* dell’opera: *qualis et Adrasti fuerit vocalis Arion / tristis ad Archemori funera victor equos: / Amphiareae non prosint tibi fata quadrigae / aut Capanei magno grata ruina Iovi* (*ibid.* 37-40): essa potrebbe ben compendiare un dramma collettivo, qual è quello dei Sette, ma anche un segmento di trama epica, compreso tra i prodromi della guerra e la morte di Capaneo<sup>25</sup>. Sospetto poi che il gruppo prece-

<sup>23</sup> Alludo a Quint. *inst.* 10, 1, 88. Cfr. i precetti di Arist. *Po.* 1, 1451 a-b, con quelli oraziani contro l’abbondanza ciclica, e Serv. *proem.* 8-10; *ad Aen.* 4, 1; Serv. Dan. *ad Aen.* 1, 34 *et al.* Sulla *contaminatio* intramerica praticata da Virgilio secondo gli Antichi, vd. *supra*, pp. 142 s.

<sup>24</sup> Per l’identificazione di Antimaco con lo «*scriptor cyclicus*» (ars 136), si vedano gli scoli di Pseudo-Acrone e Porfirione *ad l.*, e al v. 146 (che cito sopra). Molto utile per una sintesi sulla teoria letteraria di Orazio Della Corte - Kushner 2001, 30-37. Sui quesiti posti dall’unitarietà del testo e dalla collocazione dei vv. 45-55, vd. Fedeli 2005, 950-952; 980-981; *et* Syndikus 2006, 317-318; soprattutto O’Rourke 2011, 462-465.

<sup>25</sup> Condivido l’idea che le allusioni di Prop. 2, 34, 37-40 riguardino un poema, e non una tragedia tebana, con Butler-Barber 1996, 259-260.

dente dei versi possa riferirsi a imprese in qualche modo connesse a quelle dei Sette, forse a quelle di Eracle, 'tebano' per parte di madre, o degli epigoni: Meandro, fiume di Lidia, scorre nella regione del *servitium* dell'eroe presso Onfale; Acheloo, famoso suo rivale in amore, è 'consuoce-ro' di Anfiarao. Del resto, il poema di Pontico, includeva a sua volta fatti 'archeologici', partendo dalla fondazione della città: una narrazione sconfinata e noiosa, dunque, anche perché altri l'aveva già narrata; seppure Linceo la trattasse di nuovo, e meglio - *nam rursus licet... referas* - non guadagnerebbe nulla, perché la "retta fanciulla ha in spregio i grandi dèi": con ciò, Properzio invita a rigettare i miti divini più solenni che, assai spesso, sono al centro delle narrazioni di costoro. Pure, essi stessi sono "dèi" in quanto le loro opere sono modelli di riferimento e di imitazione agli altri<sup>26</sup>.

---

I dati qui sintetizzati restituiscono, insieme con quelli di 1, 7, 1-4 e 1, 9, 9-10, una trama virtuale confrontabile con la *summa* della guerra tebana in *met.* 9, 403-417, con quella ricostruibile da Antim. fr. 5-66 M, e naturalmente con i fatti narrati per esteso nella *Thebais* di Stazio. Cfr. Matthews 1996, sull'uso che verisimilmente questi fece del poema di Antimaco, ma anche Virgilio e Ovidio sembrano avervi fatto ricorso come a immenso serbatoio di varianti mitologiche e di 'omerismo' (63-77).

<sup>26</sup> Cfr.: *nam rursus licet Aetoli referas Acheloi, / fluxerit ut magno - factus - amore liquor / atque etiam ut Phrygio fallax Maeandria campo / errat et ipsa suas decipit unda vias* (2, 34, 33-36), Fedeli 2005, 971-972, difende «*fractus*». Vd. et Heyworth 2007, 270-273, che suggerisce paralleli intra-properziani per «*fractus*» (3, 21, 33) e «*tactus*» (1, 17, 27). «*Fractus*» anche in Butler - Barber 1996, per quanto «*factus... liquor*» riporti il personaggio alla natura di Dio fluviale (vd. Acusil. FGH 2 F 1; Vib. Seq. *Flum.* 1; *Il.* 21, 194, et al.). Questi edd. mantengono però «*rursus*» corretto in «*cursus*» da Fedeli e Heyworth (secondo un intervento umanistico) sulla base di *met.* 9, 17-18); tuttavia, credo che il precetto contro la ripetitività o le stravaganze dia al testo tradito notevole supporto. In *met.* 8, 549 - 9, 323 Acheloo è *narrator* di una *Heracleis* in *summa*; successivamente, Ovidio narra anche la vendetta della "Acheloide Calliroe" per la morte del marito Alcmeone (*met.* 9, 394-417). Quanto a Meandro, che è per altro progenitore di Biblide e Cauno, è un importante dio / fiume anatolico: in *Ov. epist.* 9, 57-59, c'è un preciso richiamo alla servitù subita da Eracle presso Onfale, regina di Lidia (cfr. et v. 36 con *met.* 8, 162-166, sugli "inganni" di Meandro).

Ciclico o no, Antimaco, detestatissimo da Callimaco e Catullo, è poeta che gode di grande *fortuna* a Roma, e segnatamente presso queste generazioni la cui educazione intellettuale è affidata al magistero posidoniano. Sembrano avervi fatto ricorso, in modo diverso, sia Virgilio, sia Ovidio epico, sicché non sarebbe incredibile che Orazio dovesse disavvezzare il proprio 'scolaro', o che lo stesso dovesse fare Properzio<sup>27</sup>. Ora, la *Thebais* di Pontico, seppur si basa su modelli e argomenti tanto impegnativi, è bellissima per Properzio, che le formula gli auguri e la vede in gara "con il primo Omero", dunque, con il *princeps* dell'epica guerresca. Al tempo stesso, con l'immane *summa*, ne documenta la gara con Antimaco. L'esortazione a interrompere un poema che, finito, sarà apprezzato pure da Ovidio, è strettamente connessa quindi all'inattesa condizione di amante, dettata da 'opportunismo' letterario. Detto questo, una parola va detta sull'analogia tra Pontico e Linceo, che riguarda sia la produzione letteraria, sia il tipo umano: *seri amantes* ambedue, ambedue poeti impegnati, la novità della passione li disorienta, interdiciendo loro la μεταβολή letteraria senza la guida di un esperto. Ora, non abbiamo notizie di altre *Thebaides* in quest'epoca, se non di quella di Pontico, che appartiene alla generazione di Properzio. Ebbene, anche di lui, come di Linceo si potrebbe dire che ha affrontato quel gravoso impegno senza prima aver concesso alla *iuventus* i suoi diritti; fatalmente, essa prenderà vendetta, come apprendiamo in 1, 9, e come gli veniva profetizzato in: *tu quoque si certo puer hic concusserit arcu, / quod nollim nostros eviolasse deos* (1, 7, 15-16). È inquietante che questi

---

Sull'argomento di Pontico, *infra*.

<sup>27</sup> Il giudizio di Catullo, che rispecchia quello di Callimaco (398 Pf.) sulla *Lyde*, in *carm.* 95, 9-10. Per il gradimento presso Platone e la sua scuola, quindi presso Cicerone (influenzato da Posidonio), e presso Virgilio, vd. Matthews 1996, 73-74, *et passim*, con ampia rassegna di fonti (vd. T. 3-12, tra i quali Duris ap. Plut. *Lys.* 18, 6 s; Cic. *Brut.* 191; Ov. *trist.* 1, 6, 1-2; D. C. 69, 4, 6; Script. *Hist. Aug. Hadr.* 16, 1-2). Per la *recensio homerica*, vd. *ibid.* 235-282. Infine, per la *fortuna* elegiaca del poeta, vd. Lucifora 2015, 47-50.

versi possano far pensare a una violazione della 'divinità' personale di Properzio, a fronte del parallelo: *Lynceus ipse meus seros insanit Amores! / solum te nostros laetor adire deos* (2, 34, 25-26)<sup>28</sup>.

In effetti, è solo il presupposto che Linceo sia *doppio* di Vario a indurne la rappresentazione di *senex*, ma non sarei sicura che ciò sia giusto, sostanzialmente per due ragioni: la prima, è che Properzio non si sforzerebbe di convertire un vecchio alla poesia d'amore, 'prodotto' giovanile, la cui pratica è – secondo un ben noto principio elegiaco – sconveniente per il *senex*. La seconda, che le rughe di Linceo sono frutto non di *senectus*, ma di affettazione, e se vogliamo di ipocrisia – *sed numquam vitae fallet me ruga severae* (2, 34, 23) – probabilmente di un'affiliazione filosofica: quella platonica - parrebbe - ma vissuta in modo abbastanza incoerente. Ed ecco che, nuovamente, l'auto-esemplarità soccorre; si vedano: *aetas prima canat veneres extrema tumultus / bella canam quando scripta puella mea est* (2, 10, 7-8); e: *atque ubi iam Venerem gravis intercepta aetas, / sparserit et nigras alba senecta comas, / tum mihi naturae libeat perdiscere mores* (3, 5, 23-25). Sarà la *senectus* a dettare il momento idoneo alla μεταβολή: consapevole di ciò, Properzio s'impegna a salvare Pontico e, nonostante tutto, Linceo dalla *impasse* nella quale sono venuti a trovarsi, quando l'amore si scatena nei loro cuori, portandovi la follia<sup>29</sup>.

In conclusione, penso ci si possa fidare dell'entusiasmo

<sup>28</sup> Il testo di Prop. 1, 7, 15-16, non esente da *cruces*, è difeso da Heyworth 2007, che lo stampa così (per la spiegazione, vd. 263-264).

<sup>29</sup> Per il precetto che il poeta debba *recte sapere*, vd. Hor. *ars* 309-311: 333-334; 343-344. Per la condizione di amanti in ritardo di ambedue gli interlocutori, vd. 2, 34, 25; 1, 9, 1-2; vd. 1, 7, 15-16 per la profezia della passione ritardataria di Pontico. Per le parziali, ma importanti differenze, nella connotazione del *serus amans* rispetto al *senex amans*, vd. Lucifora 1996, 125-127, dove discutevo (100-136) testi esemplari di questa teoria (quali Tibull. 1, 1, 69-72; 1, 2, 91-98), e la sua durata fino all'elegia di Massimiano. Discutevo anche i testi properziani dai quali cito sopra, nell'ambito di quella che è una ricerca di *sapientia* che li subordina a un modello di carriera analogo a quello virgiliano.

che Properzio manifesta in attesa dell'*Eneide*, e trovarne motivazioni, che trascendano la simpatia personale o altre contingenze. Ci sono la lucida consapevolezza del valore del poema, e la convinzione che vi abbia contribuito la sperimentazione delle risorse intellettuali per una κλίμαξ di generi e stili, al cui vertice l'opera si trova. Alla novità della lingua fa riscontro la novità del tema: sorta di *Iliade* e di *Odissea* romane, che "loda Augusto tramite gli antenati": *intentio Vergilii haec est, Homerum imitari et Augustum laudare a parentibus* (Serv. ad Aen. 1, 1). Si potrebbe esser tentati di distinguere tra le lodi sincere delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*, e quelle dell'*Eneide*, di circostanza, ma che ciò sia sconsigliabile dice la convergenza di questo giudizio con quelli ovidiani, e l'insistenza con la quale ambedue i poeti celebrano Varrone: gli *Argonautae* accanto alla, e più spesso della, *Leucadia*. In realtà, fuori dalla concreta pratica del corteggiamento, gli Elegiaci sembrano considerare la versatilità poetica un pregio: questo dovrebbe portare a guardarne con altri occhi le *recusationes*, che potrebbero non essere o non essere soltanto un *escamotage* per sfuggire a un impegno che non si desidera assumere. Che esse siano uno spazio reale di programmazione Ovidio, certo, chiarisce meglio di Properzio: non vorrei, però, si dimenticasse che questi non avrebbe potuto, a causa della *mors immatura*, far seguire la crescita di ispirazione del IV libro da una crescita ancor maggiore, segnata addirittura dal passaggio al *magnum carmen*. Nelle elegie dalle quali sopra traggio le citazioni, 2, 10 e 3, 5, egli rinvia alla *senectus* un poema epico-storico, celebrativo di Augusto e arricchito di grandi miti, e un poema scientifico di grande respiro. Si tratta esattamente di quel tipo di cose che a Linceo consiglia di rigettare: un vero paradosso, che recede però se si accetta la credibilità del motivo di rinvio: la *senectus* rappresenta una fase biologica e intellettuale, in cui è l'amore ad essere sconsigliato. Potremmo affermare ragionevolmente che 2, 34, organica ad un'*Ars Poetica* properziana, impartisce precetti sull'utilità e sul πρόεπον della poesia amorosa, non su tutta la poesia, e che per avere

un visione completa bisogna prendere in considerazione le indicazioni sulla sua temporaneità: occorre che il buon poeta si prepari a un futuro nel quale sarà ancora tale, ma non sarà più amante. Non di rado si sottovaluta la portata di tale assioma, eppure l'elegia properziana non è isolata nella sua enunciazione: esso implica l'idea di una parabola 'fisiologica' che governi l'esercizio letterario, non estranea a Virgilio, come mostra il passo della IV *Bucolica* a suo tempo citato. E non estraneo ad Ovidio, che non a caso richiama nel proemio degli *Amores* quell'altro passo, della 6<sup>a</sup>, nel quale Cinzio tira l'orecchio al pastore: egli era alle prese con "armi e re" quando l'esametro gli venne 'azzoppato', costringendolo a scrivere in distici. Alla fine, però, una contesa fra elegia e tragedia sarà vinta da questa: una parabola fittizia, o non esisterebbe una seconda edizione dell'opera; una finzione significativa, però, che aiuta il lettore a tracciare una linea di continuità tra lui e i suoi maestri più importanti, Properzio e Virgilio<sup>30</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

- Alvarez – Hernandez 2002 = A. Alvarez – Hernandez, *La tecnica compositiva di Properzio*, in Catanzaro - Santucci 2002, 117-131.
- Bardon 1952 = H. Bardon, *La Littérature Latine inconnue*, 2 voll., Paris 1952.

<sup>30</sup> Per la teoria poetica di Properzio rinvio a Lefèvre 2002; Newman 2006, molto utili, benché io non ne condivida l'idea di una prospettiva assolutistica nell'esercizio dell'elegia. Condivido *in toto*, invece, l'opinione di Mader 2003, che ha indicato con notevoli argomenti i segni del magistero posidoniano nell'ideologia properziana. Sull'*utilitas* amorosa nelle elegie a Pontico, realizzata di nuovo con l'abbandono della *Thebais* e la μεταβολή alla *Werbende Dichtung*, vd. Mader 1992: allo studioso si devono svariati e importanti altri saggi sul *breve carmen* augusteo. Alludo *supra* ad: *arma gravi numero violentaque bella parabam / edere materia conveniente modis. / Par erat inferior versus; risisse Cupido / dicitur atque unim surripuisse pedem* (*am.* 1, 1, 1-4); per la convenzionalità dell'addio, cfr. *am.* 3, 1 e 16. Cfr. *et Prop.* 3, 24 e 25.

- Boyancé 1951 = P. Boyancé, *Platon et le vin*, BAGB 10, 1951, 3-19.
- Butler – Barber 1996 = H. E. Butler – E. A. Barber (curr.), *The Elegies of Propertius*, edited with an Introduction and Commentary, Hildesheim – Zürich – New York 1996.
- Cairns 1990 = *Virgil's Augustan Epic*, Cambridge 1990.
- Catanzaro - Santucci 2002 = G. Catanzaro – F. Santucci (curr.), *Properzio alle soglie del 2000: un bilancio di fine secolo*, Atti del convegno internazionale (Assisi, 25-28 maggio 2000), Assisi 2002.
- Comparetti 1897 = D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, 2 voll., Livorno 1897.
- Conte 2002 = G. B. Conte, *Virgilio. L'Epica del sentimento*, Torino 2002.
- Courtney 1993 = E. Courtney, *The fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993.
- Cucchiarelli 2010 = A. Cucchiarelli, *Return to Sender: Horace's sermo from the Epistles to the Satires*, in G. Davies (cur.), *A Companion to Horace*, Malden (MA) - Oxford 2010, 291-318.
- Cucchiarelli 2012 = A. Cucchiarelli, *Virgilio: Le Bucoliche. Introduzione e commento*, Roma 2012.
- Della Corte – Kushner 2001 = F. Della Corte – E. Kushner, *Le poetiche nell'Antichità Classica*, in J. Bessière - E. Kushner - R. Mortier - J. Weisgerber (curr.), *Storia delle poetiche occidentali*, Roma 2001 (= Paris 1997), 15-40.
- Dimundo 2002 = R. Dimundo, *Properzio e gli Augustei*, in Catanzaro - Santucci 2002, 295-318.
- Fantuzzi – Hunter 2002 = M. Fantuzzi – R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma - Bari 2002.
- Fedeli 2005= P. Fedeli (cur.). *Properzio, Elegie, libro II. Introduzione, testo e commento*, Cambridge 2005.
- Hexter 2010 = R. Hexter, *On First Looking into Virgil's Homer*, in J. Farrell - M. C. J. Putnam (curr.), *A Companion to Virgil's Aeneid*, Malden (MA) - Oxford 2010, 26-36.
- Heyworth 2007 = *Cynthia, a Companion to the Text of Prop-*

- ertius*, Oxford 2007.
- Heyworth 2009 = S. J. Heyworth, *Propertius and Ovid*, in P. E. Knox (cur.), *A Companion to Ovid*, Cambridge 2009, 265-278.
- Hollis 2006 = *Propertius and Hellenistic Poetry*, in H. C. Günther (cur.), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden – Boston 2006, 97-126.
- Hollis 2007 = A. S. Hollis (cur.), *Fragments of Roman Poetry*, edited with Introduction, Translation & Commentary, Oxford 2007.
- Ingleheart 2011 = J. Ingleheart, *A Commentary on Ovid, Tristia, Book 2*, Oxford 2011.
- Knox 2006 = P. Knox, *Propertius and the Neoterics*, in H. C. Günther (cur.), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden – Boston 2006, 127-146.
- Lefèvre 2002 = E. Lefèvre, *Properzio e i suoi tempi*, in Catanzaro - Santucci 2002, 319-333.
- Lucifora 1996 = R. M. Lucifora, *Prolegomeni all'Elegia d'amore*, Pisa 1996.
- Lucifora 2015 = R. M. Lucifora, *Note a Prop. 2,34, 91-92: la 'catabasi' di Gallo*, *Commentaria Classica* 2, 2015, 41-76.
- Lucifora 2015a = *La nova prora: eco di un poema argonautico nelle elegie di Properzio a Tullo*, in G. Polara - A. Prenner (curr.), *Il testo nel mondo greco e latino*, Napoli 2016, 113-146.
- Mader 1992 = G. Mader, *Amphion and Orpheus in Propertius, 1, 9?* AC 61, 1992, 249-254.
- Mader 2003 = G. Mader, *Aetas prima canat veneres*, WS 116, 2003, 117-134.
- Matthews 1996 = V. J. Matthews (cur.), *Antimachus of Colophon, Text and Commentary*, Leiden - New York- Köln 1996.
- Newman 2006 = K. Newman, *The Third Book: Defining a Poetic Self*, in H. C. Günther (cur.), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden – Boston 2006, 319-352.
- O'Rourke 2011 = D. O'Rourke, *The Representation and Misrepresentation of Virgilian Poetry in Propertius 2. 34*, *AJPh* 2011, 3, 457-497.



- Stok 2010 = F. Stok, *The Life of Vergil before Donatus*, in J. Farrell - M. C. J. Putnam (curr.), *A Companion to Virgil's Aeneid*, Malden, MA Oxford 2010, 107-120.
- Stok 2014 = F. Stok, *Esegesi antiche della sesta Ecloga*, in C. Longobardi - Ch. Nicolas - M. Squillante, *Pratiques scolaires dans l'Antiquité Tardive et dans le Haut Moyen Age*, (*Etudes et Recherches sur l'Occident Romain*, 46), Paris 2014, 151-176.
- Stok 2014a = F. Stok, *Il commento di Pomponio Leto alle Bucoliche*, *Rationes Rerum* 4, 2014, 161-189.
- Syndikus 2006 = H. P. Syndikus, *The second Book*, in H. C. Günther (cur.), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden - Boston 2006, 245-318.
- Tarrant 2003 = R. Tarrant, *Ovid and the ancient literary history*, in Ph. Hardie (cur.), *The Cambridge Companion to Ovid*, Cambridge 2003, 13-33.
- Thomas 2009 = R. F. Thomas, *Ovid's reception of Virgil*, in P. E. Knox (cur.), *A Companion to Ovid*, Oxford - Malden (MA) 2009, 295-309.
- Viparelli 1986 = V. Viparelli, *L'esametro di Properzio*, Napoli 1986.
- von Albrecht 2012 = M. von Albrecht, *Virgilio. Un'introduzione: Bucoliche, Georgiche, Eneide*, Brescia - Milano 2012 (= 2007 Heidelberg).

## Indice

Prefazione <i>di Giovanni Cipriani</i>	pag. V
PRESENTAZIONE <i>di Giovanni Cipriani</i>	3
IL SOGNO D'EUROPA <i>di Ezio Pellizer</i>	9
LEGGERE GLI <i>ANNALES</i> DI ENNIO A COSTANTINOPOLI <i>di Paolo Mastandrea</i>	29
SPIEGARE I POETI: IL LESSICO TECNICO DEI COMMENTATORI	
- Servius <i>altiloqui retegens archana Maronis</i> <i>di Marisa Squillante</i>	63
- Il biasimo e l'elogio delle scelte del poeta negli antichi esegeti oraziani <i>di Concetta Longobardi</i>	82
DAL TEATRO ALLA SCUOLA: PLAUTO E I GRAMMATICI <i>di Alessandro Lagioia</i>	93
UNA LEZIONE DI POETICA: PROPERZIO, VIRGILIO, LINCEO <i>di Rosa Maria Lucifora</i>	141
L'ENEIDE NELLA SCUOLA TARDOANTICA <i>di Fabio Stok</i>	165

L'OCEANO E LE MAREE DA LUCANO A MACROBIO: SCHOLIA, ESEGESI E RISCRIITTURE <i>di Raffaella Tabacco</i>	195
SERIE LESSICOGRAFICHE: INFLUENZA DI MODELLI GRAMMATICALI SULLA COMPOSIZIONE DI <i>XENIA</i> E <i>APOPHORETA</i> <i>di Gabriella Moretti</i>	229
POETI LATINI NEL <i>FLORILEGIUM THUANEUM</i> : GENESI E DESTINAZIONE DI UN'ANTOLOGIA PROTO-CAROLINGIA <i>di Adriano Russo</i>	265